

1. Il travaglio luminoso della vita

“La creazione è stata sottoposta alla caducità nella speranza che sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rm 8, 20-22). Sicuramente la morte fa parte di questo travaglio. San Paolo lo ha affermato nel brano della lettera ai Romani che abbiamo ascoltato (Cfr Rm 8, 14-23). La storia, l'umanità è dentro a questo grande travaglio. Come nell'esperienza umana del parto. La donna sa di portare nel suo grembo la vita, un uomo. Non è incerta, lo sa e ne è sicura. C'è solo l'attesa della nascita che avverrà nel travaglio, secondo quanto è scritto nella Genesi: *“con dolore partorirai figli”* (Gen 3, 16). E così la morte: è un momento di grande travaglio; si muore sempre nel dolore, come si nasce nel dolore. Ma in questo travaglio esistenziale ci soccorre la speranza, che viene a mitigare il dolore. Sempre san Paolo ci ha assicurato: *“Ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio”* (Rm 8, 18-19). Questo è il senso della speranza che ci guida e ci anima. Non l'incertezza di cosa succederà, ma la certezza di una gioia che non è però ancora pienamente svelata. Ora possediamo solo delle primizie, degli anticipi, ma un giorno sarà rivelato cosa saremo e vedremo come Dio è veramente (Cfr 1 Gv 3, 2).

Anche quella di don Alberto è stata una lunga esistenza: 87 anni di vita, 63 di sacerdozio. 10 anni parroco a sant'Angelo (1973-1983) e 26 a Mercato Saraceno (1983-2009). Travagli a non finire, problemi e difficoltà; ma anche tante gioie: la famiglia, l'educazione cristiana nella parrocchia, la vocazione al sacerdozio, il servizio presbiterale. Penso alla lunga malattia che lo ha costretto per tanto tempo al letto e alla poltrona. Ora nell'incontro con il Signore Gesù gli si è spalancata davanti la porta della Vita. Possiamo dire che ha attraversato un lungo travaglio, ma luminoso perché orientato alla luce.

2. “All'ombra delle tue ali”

Le immagini del salmo 62 che abbiamo recitato in risposta alla prima lettura, descrivono molto bene l'esperienza di chi nella sua vita ha donato tutto se stesso al Signore. Il salmo, probabilmente composto da un sacerdote del tempio, esprime in modo lirico e poetico *“la sete”* di Dio (v. 2), che è di ogni sacerdote, lo stare *“nel Santuario”* Tempio (v. 3), proprio del ministero sacerdotale, *“l'alzare le mani”* in atto di supplica (v. 5), come fa il sacerdote durante la Divina Liturgia, l'aprire le *“labbra gioiose”* da cui sgorga la perenne lode sacerdotale (v. 6), il sentirsi *“all'ombra delle ali”* di Dio, (v. 7) e ancora *lo stringersi* attorno al Signore e star sotto la sua *“destra”* (v. 7), tipico atteggiamento dell'intimità sponsale applicabile anche alla relazione Dio/sacerdote. Sono tutte immagini stupende che evidenziano la totalità, l'esclusività del Signore per chi lo ha scelto come ragione della sua vita.

3. Il velo squarciato

Alla morte di Gesù – come abbiamo ascoltato - il velo del tempio si è squarciato (Cfr Mc 15, 38). Quel velo “*di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto*” (Es 26, 31) che Mosè aveva posto “*tra il Santo e il Santo dei Santi*” (Es 26, 33) nel tempio di Gerusalemme, si rompe, si spezza, si squarcia: non serve più. La morte è come uno squarcio. Il velo è tolto. Si aprono le porte. Si svela l’arcano. Tutto è chiaro. Perché tutto è nella Luce. Ci ricorda san Paolo: “*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto*” (1Cor 13, 12). Nell’attesa anche noi - come don Alberto - di conoscere perfettamente, camminiamo pieni di fiducia e di speranza,